

Il sisma nel Lazio ha provocato gravi danni, poco appariscenti ed estesi

Il dramma comincia adesso

Quasi nessun crollo ma profonde lesioni

Intorno a Frosinone 2500 senza una casa

Un paesaggio apparentemente immutato appare a chi entra a Sora, ad Atina o a San Donato, ma profonde crepe hanno reso inabitabili centinaia di abitazioni - Bivacchi per strada, in attesa dei soccorsi - Le prime tendopoli montate dai militari - I radioamatori

Dal nostro inviato

FROSINONE — Arrivando a Sora, il confine della «zona sismica, la prima impressione che si ha è che non sia accaduto nulla. Traffico normale, negozi appena aperti. Solo molti, concitati capannelli di persone a tutti gli angoli delle strade. E — forse — l'immagine più vera del terremoto di lunedì sera. Due violente scosse (dell'ottavo e del sesto grado della scala Mercalli) che hanno lasciato tutto apparentemente immutato, ma sono riuscite ad intaccare a fondo — e per lungo tempo — le strutture delle case e la tranquillità di chi le abita.

Dietro le quotidiane occupazioni di questa cittadina del frusinate, si nasconde una notizia in bianco, trascurata nelle macchine con la paura di nuove scosse. Ed i segni si vedono. La proprietaria di un bar salita terrorizzata dalla sedia, al passaggio di un camion che fa tremare il locale: «Mi dispiace — dice, quasi a giustificarsi con se stessa — ma ieri sera ho visto il palazzo che si stava spezzando, come se volesse andare via. Non mi sono ancora abituata alla vibrazione di tutti i giorni».

Ben più preoccupante l'immagine che offrono di sé i paesi più vicini all'epicentro del sisma. L'entrata del centro storico di Atina è completamente ostruita dalle macchine. Ovunque sulla piazza bivacchi improvvisati con sedie e tavolini da campaggio. Molti hanno appena finito di fare colazione. Davanti alla caserma dei carabinieri le tende dell'esercito ammonticchiate e molti militari: è parzialmente lesionata anche la loro sede, l'abside di una vecchia chiesa adiacente alla macchia di crolli sul tetto. Davanti al palazzo del Comune, ricostruito all'inizio del '400

sui resti di un edificio distrutto dal terremoto, c'è il vice prefetto di Frosinone, Rondino, che tenta di stabilire un contatto radio con la centrale operativa: «Sono già centinaia — dice — i cittadini che hanno denunciato danni. I tecnici stanno lavorando ininterrottamente per stabilire quante case sono inabitabili. Comunque i militari stanno già montando una tendopoli nel campo sportivo ed altre tende in piccole frazioni sparse nei dintorni. Ora attendiamo l'arrivo di roulotte».

Dal vice prefetto l'attenzione si sposta al parroco di Atina. Ha intorno un folto gruppo di fedeli, sta indicando le crepe della facciata ed i molti calcinacci sul selciato. Uno ha rischiato lunedì sera di uccidere Civita Nardone, la bambina di 12 anni che risulterà essere l'unica ferita grave del sisma nel Lazio. Sul campanile pericolante l'orologio segna le 19,50. «Ci potevano essere conseguenze ben più gravi — dice il parroco don Simeone, accompanied nella chiesa trasennata —. Per fortuna celebri in anticipo la funzione pomeridiana, altrimenti questi pezzi di intonaco avrebbero potuto ferire molte persone». Le tre navate della cattedrale ottocentesca sono, in effetti, lastricate di pesanti stucchi caduti dal soffitto, molte delle volte sono letteralmente spaccate a metà, candelabri e statue appaiono spostati o rovesciati. «Anche la statua che orna la facciata — aggiunge il parroco — ha oscillato per molto tempo. Senza cadere, grazie a Dio».

All'esterno, intanto, molti abitanti si sono raccolti intorno al sindaco. Alcuni protestano per la lentezza dei rilievi, i più animati ricordano che ci sono ancora famiglie che attendono i contributi per il terremoto

che nel 1916 sconvolse Avezzano e tutta questa zona. Nel gruppo anche Fabio e Mauro Calra, i due radioamatori che per primi hanno tentato di stabilire un ponte radio per comunicare a Frosinone notizie di Atina e chiedere aiuto per la bambina ferita. «Non sappiamo se si è trattato di uno sforzo vano — dicono. La risposta non ci è mai arrivata, ma forse da Veroli e Arpino qualcuno ha captato l'allarme».

Un altro radioamatore lo incontriamo davanti all'asilo comunale di San Donato Val di Comino, il paese indicato come epicentro del terremoto. Appartiene al gruppo di protezione civile di Isola Liri. Nella sua auto il sindaco — Silvio Antonelli — sta parlando con il prefetto di Frosinone: «Avevo chiesto 700 posti letto tra tende e roulotte — dice —. Ne sono arrivati solo 180. Prefetto, cerchi di capirmi, è una richiesta reale. Qui la situazione è ancora più grave di quanto apparisse ieri sera».

«Le credo, non si preoccupi — gracchia l'altoparlante. Ci servono oltre 500 roulotte in tutto il Frusinate. Ho insistito con il ministero e mi hanno assicurato che arriveranno». Dai sopralluoghi compiuti per tutta la mattina si delinea la cifra di quasi 200 case non abitabili, più di un terzo del paese. E siamo a 728 metri sul livello del mare: di notte fa freddo. «Speriamo di poterle riparare tutte» aggiunge il sindaco. E conclude con un pizzico d'orgoglio: «I mastri e gli scalpellini di San Donato erano famosi in tutta la regione. Hanno rifatto l'abbazia di Montecassino, penso che abbiano costruito bene anche le loro case».

Da San Donato si continua a salire, contro

l'Appennino ancora innevato che chiude la Val di Comino, per arrivare a Pisciocose. Solo nel centro storico cento senzatetto su 400 abitanti, le scuole chiuse per una settimana. Anche qui si ritrovano gli stessi problemi. È un paese d'emigrazione, sono rimasti solo vecchi e bambini e servono roulotte che sembrano non arrivare.

«Per la prima notte — dice il sindaco — ho fatto radunare tutti nei giardini dietro al municipio. Alle due erano già state montate dall'esercito trenta tende. Sono stati bravissimi, ma queste persone hanno bisogno di roulotte». Accanto a lui un funzionario del Genio Civile («Due anni di esperienza in Irpinia», dice) non si stacca dal telefono. È in contatto con la centrale operativa di Frosinone. Finalmente l'annuncio: «Arrivano le roulotte! Solo quattro invece di venti. Poche, ma insisteremo ancora. Ora bisogna decidere dove metterle. Nella stanza c'è anche un giovane funzionario comunale che — nel frattempo — tenta di rimettere a posto i libri della piccola biblioteca: Croce, Ugo Spirito, Gioacchino Volpe. «Sì è rotta anche la ricerca del tempo perduto di Proust» — dice sconcolato. E sembra sia quasi la perdita più grave.

Ore 14,20. Arriva la prima «Campagnola» con una roulotte. Tutti fuori, verso la cucina da campo dell'esercito, per trovare il posto più adatto a collocarla. Il tecnico del Genio Civile si ferma all'improvviso. Guarda fiso uno dei militari. Poi esplodono quasi all'unisono: «Certo, non ti ricordi? Al campo terremoto di Conza, in Irpinia. Questa volta speriamo di rimanerci di meno».

Melone



Il dramma dei senzatetto: immagini come queste ieri in molti paesi del Frusinate

I sindaci chiedono: «Inviateci almeno cinquecento roulotte»

In provincia di Frosinone ieri ne sono state consegnate solo una trentina - La scossa ha lasciato ferite profonde nel tessuto economico - Molte scuole inagibili

Dal nostro corrispondente
FROSINONE — Passate le ore della grande paura gli effetti disastrosi della scossa di lunedì sera diventano via via più evidenti. La macchina dei soccorsi, efficace in alcuni punti, più lenta in altri, si è messa in movimento nei centri storici di comunione colpita. Si Donato Val Comino, il piccolo paese ai confini dell'Abruzzo, epicentro del 180 roulotte per 720 persone rimaste senza case, nella serata di ieri erano stati reperiti 328 posti in tende dell'esercito e solo 13 roulotte. Il sindaco del paese, Silvio Antonelli, con un

colazione, pranzo e cena per tutto il paese (la paura è tanta e pochi si fidano ancora a rientrare a casa). Il terremoto non ha risparmiato nessuno dei piccoli centri che dalle montagne del Parco si distendono via via nella valle dell'Iri-Garigliano, nella zona del Cassinate. C'è Atina con un centinaio di senzatetto ma con tutte le case del centro storico ancora da verificare. Intanto è stata trasennata la bella cattedrale barocca di Santa Maria Assunta, seriamente danneggiata da una crepe che hanno rovinato gli affreschi, le volte si sono aperte a metà, pezzi interi del soffitto sono caduti sull'altare e sui banchi, le campane si sono staccate. E poi Casalvieri (160 fuori di casa), Setafrati (210), Cassalatico (112), Galliano (250), Cervaro (200), Saverio (500). Acquafredda (48), Sora (80), Cassino (40). Secondo un conto approssimativo fatto in Prefettura serviranno oltre 1.200 posti-tenda già montati almeno 500 roulotte. Sembra ormai definito il numero dei feriti, più o meno gravi, di quei terribili 20 secondi: 34 persone sono state ricoverate in ospedale, quasi sempre per escoriazioni e contusioni.

L'unico caso preoccupante rimane quello di Civita Nardone, la bambina di 12 anni colpita ad Atina da un pezzo di cornice staccata dalla chiesa. È ricoverata al reparto cranio-encefalico dell'ospedale San Giovanni di Roma. Al nosocomio di Atina è ricoverata, invece, l'anziana Dante Calra che nella fuga da casa si è fratturata la tibia; le condizioni di Anna Carcone, 50 anni, di Cervaro, in ospedale con numerose ferite al volto e alla testa, sono sensibilmente migliorate. Anche se i danni non sono paragonabili ai terribili terremoti degli ultimi anni, la scossa ha lasciato ferite profonde nel tessuto economico e sociale, difficili da rimarginare. Non ancora possibile sapere quanti e quali sono i danni all'agricoltura, all'industria, ai servizi sociali. Molti istituti scolastici sono stati dichiarati inagibili, alcuni reparti ospedalieri (come la sala operatoria dell'ospedale di Atina) sono stati chiusi. L'attività industriale nelle zone più colpite si è completamente bloccata, quasi sempre per assenza di operai: si è lavorato invece nel turno mattutino alla Fiat di Cassino. In quello serale la casa torinese ha dovuto invece ridurre sensibilmente la produzione. Molti hanno chiesto il permesso per uscire in anticipo: non volevano trovarsi alle 19,50 chiusi dentro le mura del fabbricato.

L'unico caso preoccupante rimane quello di Civita Nardone, la bambina di 12 anni colpita



Civita Nardone, la bambina ferita ad Atina dai calcinacci di un cornicione, è ora ricoverata al S. Giovanni

Luciano Fontana

Operata a Roma la ragazza rimasta ferita ad Atina

È stata sottoposta ieri sera ad un delicato intervento chirurgico Civita Nardone, la ragazza di dodici anni rimasta ferita durante il terremoto ad Atina, in provincia di Frosinone. Dopo aver fatto numerosi esami, i medici del reparto traumatologia dell'ospedale San Giovanni, dove Civita è ricoverata con prognosi riservata, hanno deciso di operarla per rimuovere alcuni frammenti di osso nel cranio. La ragazza è stata colpita alla testa da un pezzo di cornice, caduto giù dal tetto di una chiesetta di Atina, dove si trovava intorno alle 20 dell'altra sera per le funzioni del mese mariano.

Non appena è stata avvertita la prima scossa c'è stato un fuggi fuggi generale. Proprio mentre stava cercando di uscire Civita è stata raggiunta alla testa dai calcinacci che le hanno provocato un trauma cranico e la frattura della regione fronte-parietale sinistra. Le sue condizioni sono apparse ai sanitari del S. Giovanni, l'ospedale romano dove è stata trasportata lunedì sera, non gravissime.

La ragazza, figlia di un operaio della Fiat di Cassino, è rimasta sempre sveglia e cosciente. Dopo averla sottoposta ad un TAC cerebrale, i medici hanno, comunque, deciso di effettuare l'intervento chirurgico per evitare che la ferita possa provocare in futuro alla ragazza delle eventuali invalidità. L'operazione è terminata a tarda ora e non se ne conosce ancora l'esito. I medici, comunque, ieri pomeriggio confidavano in una piena riuscita. Civita Nardone è l'unica persona rimasta ferita durante il terremoto ad Atina. Numerosi e gravi, invece, sono i danni che il sisma ha provocato in questo Comune, dove i senzatetto sono oltre cento.

A disposizione di Zamberletti 100 volontari della Provincia

Da una prima indagine dell'Ufficio Protezione civile della Provincia i danni del terremoto nei comuni intorno alla capitale risultano poco rilevanti. Le notizie sono state raccolte attraverso un ponte-radio immediatamente installato la sera stessa di lunedì tra i radioamatori e le associazioni di volontari dei Comuni coordinato dalla Provincia. L'ufficio Protezione civile ha messo a disposizione del ministro Zamberletti circa 100 uomini attrezzati per i primi interventi nelle zone colpite. L'organizzazione dei volontari, nata a settembre per iniziativa di circa quaranta funzionari e dipendenti dell'amministrazione provinciale, si autofinanzia per sopravvivere e dotarsi dei mezzi necessari, ma chiede un contributo pubblico per rendere sempre più efficiente e tempestiva la sua opera. Anche alla Regione Lazio ieri mattina, in occasione del consiglio, si è parlato di terremoto. Il presidente Mechelli ha invitato la giunta a prodigarsi in favore delle popolazioni colpite dal sisma. Da parte sua il presidente della giunta Panizzi ha detto di aver messo e di mettere a disposizione delle forze di soccorso il personale tecnico della Regione delle zone colpite. Entro oggi, inoltre, si dovrebbe avere un quadro dei primi interventi, necessari alla funzionalità di strade, fognature, reti elettriche, acquedotti ed a puntellare le costruzioni pericolanti.

Se queste affermazioni rientrano almeno per ora, solo nei buoni propositi, il consiglio regionale ha invece ieri approvato la legge che fissa interventi contributivi, creditizi e di garanzia a favore delle aziende industriali e commerciali danneggiati dalla scossa terremoto del fiume Aniene del febbraio scorso. E stata anche prorogata la validità delle due leggi regionali che disciplinano gli interventi a favore delle popolazioni del reatino colpite dal sisma del '79.

Occupata fino a sera con le vetture piazza Venezia, traffico paralizzato

La città in ostaggio di un migliaio di tassisti

Solo in serata gli «autonomi» del comitato di base hanno deciso di rimuovere i taxi, ma hanno annunciato che oggi ripeteranno la protesta - Vogliono un aumento delle tariffe - Bloccato da un'altra manifestazione di tassisti anche l'aeroporto di Fiumicino

Mille tassisti hanno lanciato un'assurda sfida alla città. Per l'intera giornata di ieri Roma è stata sull'orlo della paralisi per il blocco che centinaia di auto gialle hanno stretto intorno alla zona compresa tra via dei Fori Imperiali, piazza Venezia e via del Teatro Marcello. Solo in serata i tassisti aderenti ad un comitato di base hanno deciso di rimuovere le loro auto e la circolazione è lentamente tornata alla normalità. Lo sciopero non è stato però sospeso. Anche oggi, mentre una delegazione si recerà al ministero dell'Industria, le auto gialle torneranno a protestare sotto il Campidoglio. Intanto all'aeroporto di Fiumicino prosegue il blocco iniziato lunedì scorso dai tassisti aderenti ai sindacati confederali e alla confederazione dell'artigianato.

Le auto gialle del comitato di base si sono radunate ieri mattina in piazza dell'Esedra e poi in corteo hanno raggiunto il Campidoglio. Lo sciopero era indetto per ottenere un aumento delle tariffe. C'è stato un incontro con il sindaco Vetere e l'assessore Bencini. Il sindaco ha condannato duramente il metodo di lotta scelto dal comitato mentre l'assessore al traffico ha affrontato la parte tecnica del problema. Bencini ha dichiarato che l'amministrazione comunale non è assolutamente in grado di prendere in considerazione aumenti tariffari supplementari a quelli già concordati tra sindacati e comune. Due delibere su questa materia sono state bocciate dal Comitato regionale di controllo. Di fatto il Comune è stato esautorato. La seconda delibera è stata bocciata perché gli aumenti concessi erano superiori al tetto del 10% deciso dal governo e gli «autonomi» facendo riferimento a Genova e Milano chiedono ancora di più:

4 mila lire la corsa minima, 750 lire al chilometro 15 mila lire l'ora. I rappresentanti del comitato di base hanno preso atto della situazione e hanno deciso di andare al ministero dell'Industria. Ma il blocco intorno al Campidoglio non è stato tolto e, con il passare delle ore, la situazione si è fatta sempre più allarmante. Tutto il centro è rimasto pressoché paralizzato.

Il sindaco Vetere è intervenuto ripetutamente presso la prefettura perché fosse risolta una situazione nella quale il Comune non aveva voce in capitolo. Alla fine i tassisti autonomi sono stati convinti a togliere il blocco. Nello stesso tempo si concludeva la riunione al ministero dell'Industria. E stato però un incontro intercurioso. L'incontro, forse decisivo ci sarà questa mattina. Situazione invece sempre tesa a Fiumicino. Ieri è proseguito il blocco dell'aeroporto. Nel primo pomeriggio dal ministero dei Trasporti è arrivato l'ordine di rimuovere i parcheggi che erano stati illegalmente concessi alla cooperativa di autotaxisti abusivi. Airdrop. Il direttore dell'aeroporto dott. Casagrande ha fatto sapere di aver inviato un fonogramma di sfrecciato ai titolari della cooperativa. La situazione però non si è bloccata, perché i tassisti in sciopero hanno preteso l'immediata cancellazione delle scritte che erano servite a delimitare i parcheggi abusivi.

L'ostinazione è motivata dal fatto che una stessa identica promessa era stata fatta una decina di giorni fa, ma non è stata mantenuta. I tassisti hanno deciso di proseguire nello sciopero ad oltranza.

Ronald Pargolini

Un prezzo che i cittadini non possono continuare a pagare

In casi del genere, le motivazioni di una protesta passano inevitabilmente in second'ordine. Balza invece in primo piano l'odiosa forma di lotta adottata da una parte della categoria. La paralisi del traffico stavolta non è stata una gradevole conseguenza della manifestazione ma il preciso scopo della stessa. Migliaia di autotaxisti hanno ricevuto in regalo una giornata patibolare da occupare alla città per far valere più comodamente e proprie richieste, indirizzate — peraltro — ad un interlocutore sbagliato, il Sindaco, che tuttavia si è adoperato per ricercare una soluzione. Gli organi a cui spettava sbloccare la situazione, la Prefettura inanzitutto, si sono intanto mossi con grande incertezza, lasciando scorrere una giornata drammatica. Oggi prevarrà la ragione? È auspicabile. La città, comunque, non può continuare a pagare simili prezzi.

Categoria sul piede di guerra da febbraio

L'aeroporto di Fiumicino bloccato, un'intera città presa in ostaggio. Per cercare di spiegare la rabbia del tassista forse è utile una breve cronistoria. A febbraio l'assessore al traffico Bencini presentò una delibera comunale con la quale l'amministrazione vuole rispondere alle richieste della categoria. I tassisti da tempo chiedevano un adeguamento delle tariffe e nella delibera comunale è previsto appunto un aumento medio del 18%. Il piano del Comune non si limita però ad un semplice ritocco del prezzo della corsa, ma punta ad un processo di riordino generale del settore taxi.

Il progetto prevede, tra l'altro, una rivoluzione nel servizio per l'aeroporto di Fiumicino. Non più un certo numero di «auto gialle» comandate allo scalo aereo secondo turni periodici, ma un nuovo sistema capace di dirottare sull'aeroporto tante «auto gialle» quante ne richiede giornalmente il servizio. È prevista anche l'eliminazione della doppia tariffa obbligatoria che il cliente è costretto a pagare perché, secondo le vecchie regole, un taxi deve fare il viaggio di ritorno senza passeggeri. Nella delibera, frutto di una contrattazione con i rappresentanti della categoria, è anche previsto che una parte del supplemento fisso della corsa per Fiumicino (1.000 lire) venga accantonata in un fondo investimentale. L'obiettivo è di arrivare, entro la fine dell'85, alla sostituzione su tutte le «auto gialle» del tassametro con uno strumento elettronico ed, entro la fine dell'86, a dotare tutte le vetture del radio-taxi.